



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

E' COERENZA?.....

Dopo aver riflettuto sulle ipocrite e misere tattiche che ufficialmente, date a conoscere ai popoli, fecero finta di spiegare le ragioni per le quali la Germania e l'Austria dovettero iniziare la grande conflazione europea, e per conseguenza le altre nazioni ora belligeranti dovettero intervenire; dopochè nella mia povera mente, che nulla della civiltà odierna ha mai potuto concepire, si formò il concetto di quell'amore patrio che avrebbe condotto spontaneamente e amorevolmente milioni di forti figli del popolo a morire sul campo di battaglia; io chiedo a me stesso, considerate le aspirazioni del partito socialista prima della guerra in comune, idealmente, con l'ideale anarchico, io chiedo, ripeto, ciò che Amleto di Danimarca chiedeva pure a sè stesso, "essere o non essere", questo è il gran problema.

Se, oggi io sono un socialista fervente, vero, fedele e convinto e mi professo come tale, e quindi amo l'umanità intera e non conosco frontiera che la divide in fazioni, non sento odio per nessuno, non ho spirito bellicoso contro l'austriaco, il francese, l'inglese, il tedesco, ecc., ma invece sento che l'ideale mi parla dal fondo del cuore, mi parla di fratellanza, d'uguaglianza sociale, d'amore, infatti; mi sento di trovare nel mio ideale la forza che mi rende possibile il procurarmi l'amicizia e l'affetto dei fratelli d'oltre frontiera; come, e per quali ragioni essenziali e giustificabili io, domani devo suscitare nel mio animo tutto l'odio della tradizione medioevale che mi spinge ad affermare l'arme e il tricolore della patria, abborrita fino a ieri, e con audace impeto guerresco e col nome dei Savoia, dei Romanoff, degli Asburgo, degli Hoenzollern o dei Connaught sulla labbra, marcire contro il primo petto umano che mi s'avvicini sul campo fremente dei sudori dell'uomo per trucidarlo?

È forse questa la guerra alla guerra? Ipocrita io sono, sono meschino, sono un vile e uno sciagurato!.....
Ipocrita perchè ieri emanavo circolari, tenevo comizi, facevo propaganda contro la guerra italiana a Tripoli (pensando a quella nell'Abissinia che fu.....), per giuste e sante ragioni; oggi, l'Austria è la mia eterna nemica!.....

Sono tedesco? e sento tutto il bollire bellico contro la Francia.

Sono francese? devo vendicarmi della disfatta di Sedan! Voglio la rivincita.

Sono inglese? voglio essere sempre superiore al germanese.

Sono russo? Viva lo czar!.....

Sono un ipocrita.

Meschino poichè non ho veduto fino a ieri che la via per la quale ero diretto verso il mio ideale era falsa, non mi sono accorto; mi sono accorto ora ma — sono sul campo delle schermie dei despoti, ho varcata la frontiera, meglio morire qui da eroe che ritornare biasimato falso idealista in mezzo al popolo.

Sono un vile poichè non tremo al pensare il mio falso concetto di quell'ideale che miravo ieri radioso, e sono sciagurato poichè non frenò il mio braccio dall'immergere l'asta ulana o baionetta zava nel petto d'un compagno che mi sedeva ieri accanto nell'aula del Congresso socialista.

No, non è logico e non sarà mai ragionevole l'aspettare i giorni futuri, i giorni che verranno illuminati dal sole della giustizia, i giorni che l'uomo trascorrerà sui campi liberi della uguaglianza sociale per chiamarsi fratelli e per dire: ora siamo in un mondo anarchico e anarchici viviamo!..... No, questa è pusillanimità per coloro che si chiamano interpreti delle idee sociali e del pensiero di fratellanza e di libertà; è intolleranza dinanzi al

l'ideale istesso ed è ipocrisia nel più assoluto senso della parola.

Oggi, proprio oggi che un uragano di piombo bollente e di polvere omicida travolge in una densa nube di barbarie due generazioni di vite umane e nelle tenebre dei problemi diplomatici, occulti mezzi del despotismo, del capitalista e del prete, cerca sterminare il seme delle idee evolute e redentrici dell'umanità del libero pensiero e dell'amore con l'annegare ogni cuore che nutre e sviluppa questo seme; oggi è proprio il giorno che non dobbiamo esser vili, infedeli, ipocriti e deboli meschini dimenticando tutto il passato — i sacrifici, le lotte e i martiri!..... e da traditori del pensiero e della coscienza sottomettere ogni aspirazione ogni scopo morale, ogni idea libertaria alla vile maestà dell'eroismo militare, all'abbominabile pronuncia di patriottismo e, quel che è più intollerabile, alla incrinata baldanza e spudoratezza degli Hoenzollern, degli Asburgo e di tutta la masnada di despoti assassini.

Se i socialisti avessero ostacolata la presente conflazione con tutti i mezzi loro possibili, avrebbero forse tradito il loro ideale?

Se, nell'ostacolarla, avessero dovuto subire — chi sa quali pene — avrebbero forse tradito il loro ideale? — No, no indiscutibilmente. E allora io voglio permettermi certe riflessioni anche con questioni ipotetiche che, spero, mi si concederanno quando si tratta di argomenti: Forse che i socialisti ritenendo necessaria la presente guerra diranno che essa porterà ad una più vicina soluzione del problema sociale e quindi, dopo la guerra, troveranno di aver fatto un più grande passo a raggiungere lo scopo ossia la loro meta; ma, quando Enrico Ferri con l'inchino porse la destra a stringere quella del suo sovrano in Campidoglio, disse anche lui che credeva la monarchia il mezzo più spedito per arrivare al socialismo..... il risultato fu che Ferri venne cacciato dal partito!.....

Ebbene? — Se i socialisti hanno sempre accolto favorevolmente ogni mossa che avrebbe portato alla rivoluzione sociale e, ponderatamente, l'hanno sempre ritenuta non mai prematura, significa che essi sempre si sono sentiti forti per lottare fino ad oltranza onde raggiungere lo scopo, consapevoli benissimo della necessità di un gran numero di sacrifici e di rispettivi martiri; e allora perchè oggi che si presenta l'opportunità di far conoscere al mondo intero le aspirazioni, la tenacità nelle lotte per esse e la fermezza nelle idee sante di coloro che amano veramente l'umanità come è degna di essere amata, questi eroi, questi martiri imminenti non si prestarono al sacrificio vero, a quello diretto, non in conflitto con le promesse sante dell'idea antecedenti, per l'ideale?

Temevano forse che il mondo gli avrebbe derisi, vilipesi?..... o biasimati?..... Oppure che, cadendo sotto il piombo delle dinastie, la loro fine sarebbe stata inutilmente prematura e il loro lavoro sociale così ritardato?

Puerile difesa? — Verso l'ideale l'umanità corre sempre instancabilmente sia o rapido o lento il passo e nulla ostacola ad essa la via, come l'azione dei socialisti d'oggi, ma giungerà o presto o tardi e dove arriverà sarà quello il punto: che non disdegna mezzo alcuno che possa accelerare il cammino; il punto tanto perfetto puro e sublime che, se i socialisti patriottardi di oggi lo volessero concepire nella loro barbara mente cadrebbero freddi, istecchiti, spaventati; consci delle loro azioni indegne di esso.

PIETRO RESPICCIO PRÀ.

I pregiudizi teorici intorno alla guerra

2.º Che la guerra in qualunque modo si svolga porta il regresso e l'abbattimento delle masse.

Non è inutile ripetere ciò che non tutti hanno compreso o che molti potranno pensare che noi non comprendiamo. Mi esprimo in forma analitica per sceverare le conclusioni d'indole teorica.

La guerra è il risultato dei primordiali istinti dell'uomo. Con l'evoluzione del pensiero n'è venuto il perfezionamento tecnico e dei mezzi materiali: un giorno la mazza, la spada e la catapulte, oggi la mitraglia, l'aeroplano e la dreadnought. È assurda a vera arte di distruzione. Tutto ciò che è distruzione è barbarie e per quindi regresso relativamente ai tempi normali.

Fino a che per falsa educazione saranno sviluppati gli istinti perversi dell'uomo a detrimento delle buone qualità che lo distinguono dai bruti, fino a che non sarà sovvertiti i valori sociali e non sarà riconosciuto che la civiltà può avanzarsi senza sacrifici di sangue, come il fanciullo può educarsi senza percosse, la guerra sarà conseguenza logica della violenza e del brutale egoismo delle classi dominanti. È tanto vero che il nostro ideale stesso, informato al più alto sentimento d'amore, deve necessariamente essere insieme un grido di guerra.

Riconoscendo la guerra per quale essa è, i sovversivi, volendo l'eguaglianza sociale e l'affratellamento dei popoli, non possono voler che la pace. Ma questo ideale di vera e propria civiltà non è raggiungibile che dopo la rivoluzione, e siccome nel present e il non voler noi la guerra non significa poter imporre la pace, per amor delle stesse nostre idee dobbiamo lasciare un momento le nostre aspirazioni dottrinarie, e discutere sulla guerra cercando di darcene una spiegazione sintetica degli effetti che ne potrebbero derivare. In una parola, confrontando le disponibilità materiali e volitive delle nazioni belligeranti, dobbiamo intuire se essa potrà farci tornare indietro, o lasciarsi al medesimo posto o spingerci avanti.

Vi sono state finora due specie di guerre: guerra di nazioni e guerra di conquiste coloniali. La prima è quando un qualsiasi tiranno cerca possedere parzialmente o interamente un altro del suo regno, oppure quando un popolo soggetto insorge contro l'oppressore per affermare la sua indipendenza; la seconda, creata dall'ingordigia capitalistica, è quando in nome della civiltà e della prosperità nazionale si va a far strage di popolazioni inermi che, essendo rimaste indietro nelle vie del progresso, finiscono per essere sottomesse e sfruttati da quelli che pretendono di civilizzare a colpi di cannone.

Però, una legge che trascende l'ordine delle umane vicende e dei capricci di assassini tiranni per quanto l'uomo abbia perfezionato i mezzi della propria distruzione, non tutte le guerre potranno ricacciarsi indietro. Come nelle scienze biologiche ogni organismo vivente segue la legge dell'evoluzione fisica, ma qualche volta si arresta, dà segni di ipertrofia e poi riprende il suo naturale sviluppo, così nella storia scopriamo la legge evolutiva della psicologia, dell'intelligenza e della conseguente maggiore affermazione di libertà nei popoli.

Per chi bene studia, essa ha certi segni matematici che nessuna coercizione di tiranno potrà mai distruggere. Riconoscendo questa forza dinamica di tutti e di ciascuno, ma bistrattata da una corrente opposta, noi ci atteniamo rigida-

mente alle dottrine rivoluzionarie. Come quando un essere, avendo acquisito nuove forme di sviluppo, si spoglia quasi violentemente delle forme inferiori, così quando si è arrivati alla concezione di maggiori diritti riducendo i doveri bisogna fare la rivoluzione per affermarli abbattendo il conservatore che non sarebbe disposto a cedere.

Così, tuttocchè non è stato possibile ottenere finora con la concordia (poichè il genere umano non è ancora un corpo omogeneo) si è parzialmente raggiunto con l'urto violento di due forze opposte. Se sopraffazione significa regresso, ribellione deve significare progresso.

Così, nel primo caso di guerra fra nazioni abbiamo il regresso quando un'irruzione barbarica distrugge una fiorente civiltà superiore; ma quando un popolo insorge ed afferma la sua indipendenza nessuno direbbe che quella guerra non segni un progresso.

Per quanto siamo contrari a tutte le forme oligarchiche, chi oserebbe negare che le guerre di secessione degli Stati Uniti, dell'indipendenza italiana e della Grecia non siano di questo carattere? Qualcuno dirà che io parlo da guerra-fondato ma io discuto la storia e non sto approvando la guerra. Chi pretende negare questi fatti è come chi voleva illudersi per forza di veder la rivoluzione sociale nel Messico. E poi, chi oserebbe affermare che senza la disfatta di Sedan non esistesse ancora l'imperialismo francese? Mi si obietterà: Ma la caduta dell'impero napoleonico è stata la consolidazione dell'impero germanico. Sì, ma appunto perchè è la Germania che oggi rappresenta la forza conservatrice, anzi retrograda, contro il sentimento spontaneo dei popoli e il criterio forbito dei sovversivi che non guardano le idee soltanto nell'esteriorità fraseologica, ne viene di conseguenza l'affermazione della mia tesi, che non tutte le guerre portano indietro.

Noi rivolghiamo in tutti i lati il prisma attraverso cui passano le nostre riflessioni, e ci esprimiamo come lo consente lo spazio del giornale; ma invitiamo gli altri a riflettere affermando che ogni cosa ha il suo contrapposto. Difatti, senza andare in epoche troppo lontane che pure abbondano di esempi, fu la disfatta di Sedan che generò la Comune di Parigi, che ebbe per inesperienza il torto della pietà umana, ma da cui abbiamo tratto nuovi insegnamenti. È stato per la disfatta di Adua che abbiamo avuto il '98 di Milano e l'inaugurazione del martirologio proletario nel Giappone. E, senza andar per le lunghe, è stata la guerra tripolina e il conseguente dissesto finanziario che, acuitizzando i crampi spasmodici dei ventricoli vuoti ci ha dato la settimana rossa di giugno, che potrà forse riprendere il suo corso pel tragico epilogo voluto dalla storia se il governo sabauda si deciderà un giorno o l'altro ad entrare in conflitto.

In fatto di guerre coloniali dovrei dire cose già da tutti risapute. Richiedono sacrifici di sangue e spese ingentissime che si riversano sempre sulle spalle di chi lavora; e la conquista, invece di portare il benessere nazionale, come vorrebbero far credere, porta soltanto l'arricchimento della cricca affaristica che fonda perfino fabbriche ed opifici in quelle

colonie per pagare a prezzo irrisorio la mano d'opera, mentre i lavoratori della madre patria rimangono senza lavoro e vanno miserabili e pezzenti.

Questo è regresso. Benissimo. Però guardando dal punto dell'evoluzione generale dei popoli, a cui non possiamo essere indifferenti, dobbiamo convenire che è stato lo spirito di speculazione europea che ha svegliato dal lungo letargo il popolo cinese, e per impulso di nuove energie ha comunque formato una repubblica. Le Indie divise in tante tribù, che vivevano in uno stato affatto primitivo, oggi, per il soffio rinnovatore apportato dall'Europa e per la pressione economica, vanno acquistando una coscienza proletaria e il sentimento d'indipendenza nazionale che un giorno deciderà la caduta dell'impero britannico. Mentre avviene questo nelle colonie, nella nazione europea il problema economico, entrando in una fase sempre più acuta, determinerà per mezzo di molti fattori lo sfacelo della borghesia, che avrà compiuto la missione storica in largo ciclo di orrori e d'infamie.

Stando così le cose risfermo che la guerra non può sempre portarci indietro, e tanto meno la presente conflazione che, essendo una lotta ad oltranza, in cui è messo in gioco tutto per tutto, ed essendo enormi le conseguenze disastrose, per cui nessuno canterà osanna, quelli che se ne potranno avvantaggiare, volendo, siamo appunto noi, nemici dichiarati di tutti.

Dobbiamo saper conoscere l'ora storica; la rivoluzione non è un fantasma. Noi suoniamo a raccolta. Perciò diciamo che molti bravi compagni, avendo accettato troppo dogmaticamente le definizioni dottrinarie ed antimilitariste, si scostano assolutamente dal campo della discussione pratica, e ripetendo che per originalità delle nostre idee dobbiamo essere contro tutte le guerre, in un avvenimento importante come questo credono spiegare tutta l'azione sovversiva in inutili comizi di protesta e in arrabbiarsi a vicenda. A che protestare? Quelli contro cui si protesta fanno parlare il cannone. Noi invece, che non siamo troppo scettici, rintracciamo la causa della momentanea confusione. Riconosciamo un male che, non fu nostro errore. Se negli ultimi anni si è fatta una propaganda prettamente antimilitarista, sviluppando l'odio contro la guerra, è stato perchè si credeva di fare a tempo a formare la coscienza dei popoli ed impedire la guerra. Non poteva farsi altrimenti.

Ma siccome per la rigidità calcolatrice e la pretesa profondità germanica i bambocci bebeliani si sono riconosciuti prima tedeschi che sovversivi, i compagni francesi, da cui poteva attendersi il primo squillo della diana rivoluzionaria, hanno inteso il bisogno logico e categorico di salvare, non la repubblica, ma l'indipendenza nazionale scacciando i tedeschi, e nient'altro che tedeschi, i quali avrebbero portato morte e rovina e la soffocazione di quel forte spirito di rivolta che gettò nella polvere teste coronate e di quella coscienza di classe che è il risultato di tante epiche battaglie proletarie.

Non si parla con sentimentalismo dannunziano nè per odio di popolo germanico che non è colpevole. Se la Francia fosse la Germania e la Germania la Francia non avremmo a fare che un posponimento di nomi. Ma i fatti son come sono e non sappiamo deplorare parimenti il proletariato francese. Chi può affermare che avrebbe fatto lo stesso se la repubblica avesse prima dichiarato la guerra all'impero? Il proletariato francese non voleva la guerra. Il suo atteggiamento, determinato dalla buaggine dei socialisti